

# Nuova Rivista Storica

Anno XCV, Maggio-Dicembre 2011, Fascicoli II-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia moderna

R. FERRARA DI CASTIGLIONE, *La Massoneria nelle Due Sicilie e i «fratelli» meridionali del '700*, Roma, Gangemi Editore, 2011, pp. 352

Al termine del suo famoso viaggio nel Mezzogiorno, il teologo luterano Friedrich Münter affidò al suo diario un giudizio abbastanza severo sulle condizioni in cui versavano le istituzioni massoniche della Sicilia recentemente visitata : «La Sicilia non mi sembrò paese adatto alla Libera Muratoria. La maggior parte vi si accostava per sete di guadagno, per servirsi dei fratelli nelle loro faccende personali ed in affari del mondo profano. E se non ottenevano un risultato positivo si raffreddavano o addirittura tradivano, altri si annoiavano perché non ci capivano nulla. I buoni, però, erano veramente buoni». Queste parole sembrerebbero confermare, e precorrere, anche sul versante latomico la classica immagine di un'Isola restia al mutamento, indolente e refrattaria, non solo per la difficoltà a raggiungerne le coste, alle innovazioni e alle sollecitazioni provenienti dal mondo circostante.

In realtà, come tutti gli stereotipi, tale figurazione del contesto sociopolitico siciliano impedisce di cogliere, anche per la Sicilia del Settecento, la complessità della situazione distorcendo la capacità di comprendere appieno lo sviluppo e il significato degli eventi storici. Forse non a caso, dunque, dal punto di vista degli studi di storia della Massoneria la Sicilia ha sofferto di una particolare situazione di isolamento che solo parzialmente la recente ripresa dell'interesse storiografico per il latomismo politico meridionale nel periodo rivoluzionario e risorgimentale ha iniziato a scalfire.

Il presente lavoro di Ruggiero Ferrara (di Castiglione), pertanto, corredato di un utilissimo «saggio di prosopografia latomica», interviene a colmare una lacuna tradizionale nel panorama di studi non solo massonici ma di storia siciliana *tout court* offrendo al lettore un quadro tutt'altro che statico delle vicende della Libera Muratoria isolana almeno a partire dai primi anni '60 del secolo, ossia dal momento in cui è possibile incominciare a trovare notizie sulle prime Logge «speculative» risorte dopo la blanda repressione seguita all'editto antimassonico del 1751.

Il primo impulso alla ripresa dei «massonici travagli» in Sicilia si ebbe, infatti, come effetto del rigoglio massonico napoletano nelle cui officine i siciliani, per lo più militari di stanza nella capitale, trovarono ampie possibilità di partecipazione e stimolo a innalzare nuovamente i «templi» nelle loro rispettive madrepatrie. Nella medesima direttrice spinse, inoltre, la costante presenza di mercanti stranieri e l'arrivo, a ondate periodiche, non solo della giovane intellettualità europea determinata a includere l'esotica Trinacria nelle tappe del *Grand Tour* ma lo stesso invio, da parte delle diverse obbedienze massoniche continentali, di veri e propri missionari allo scopo di rivitalizzare l'attività della locale istituzione muratoria. Nei maggiori porti dell'Isola la florida attività commerciale, inoltre, costituiva un costante canale di comunicazione con le più progredite realtà europee e garantiva un accesso sicuro alla circolazione delle informazioni e il quadro che

viene fuori dalle pagine del volume mostra una Sicilia molto più permeabile agli influssi del mondo esterno e in grado di permettere alle sue *élites* più colte di captare i flussi culturali dell'Europa in pieno rinnovamento. Del resto è noto che nel medesimo periodo grazie all'introduzione e diffusione della filosofia leibniziana, anche su impulso dei «fratelli» insulari, ebbe inizio il processo di svecchiamento della cultura siciliana – ancora ferma ai modelli aristotelici e tomistici – e degli stessi generi letterari.

Sullo stesso piano assume rilevanza anche il contemporaneo fenomeno, meno noto ma puntualmente ricordato dall'A., dei *voyageurs* siciliani impegnati in una sorta di *Grand Tour* al rovescio alla scoperta delle realtà socioeconomiche e politiche europee. Un esempio in tal senso è fornito dalla vicenda biografica dell'abate e fisiocrate Paolo Balsamo che trasse ispirazione dai suoi soggiorni inglesi per perfezionare il suo impegno accademico e istituzionale al fine di favorire il rinnovamento delle tecniche colturali isolate e l'introduzione delle più moderne tecniche agrarie. Né il retaggio della conoscenza del continente *Ultra Pharus* si sarebbe limitato alla sfera economica. Sebbene il fenomeno della circolazione intellettuale siciliana oltre le coste dell'Isola sia da considerarsi un aspetto marginale nell'insieme del circuito di circolazione culturale dell'epoca non se ne può sottovalutare il peso, dall'angolo visuale siciliano, se soltanto si rifletta sul fatto che – ad esempio – tutti gli aderenti al cosiddetto partito costituzionale, durante il «decennio inglese», ebbero in diversi momenti della loro vita completato il loro viaggio di istruzione proprio in Gran Bretagna avendo così modo di conoscere di persona la terra delle libertà costituzionali.

Aver verificato la permeabilità della Sicilia agli influssi culturali stranieri non significa però sottintenderne la passività nell'accettazione di modelli politici o economici d'«importazione». Se dall'analisi dell'A. risultano confermate le conclusioni di Rosario Romeo circa il perdurare dei valori e dei sistemi legati al mondo della feudalità, come la forte preponderanza degli elementi aristocratici e feudali nelle Logge isolate dimostra, è interessante seguire la vicenda massonica con un occhio agli sconvolgimenti politici manifesti.

Il tentativo da parte della monarchia borbonica di scalzare dalle posizioni di predominio la classe baronale siciliana, e inaugurare anche nell'Isola una stagione di riforme, appare così meglio definito nei suoi contorni osservando la diffusione delle filiazioni della Gran Loggia Nazionale nel periodo di massima collaborazione tra il ceto intellettuale illuminista e la corona. A grandi linee, salvo le inevitabili eccezioni a livello individuale rilevabili dai profili biografici particolari, la lotta scatenatasi a livello politico ebbe allora ampia risonanza anche all'interno delle Logge, in una sorta di conflitto fratricida tra i «nazionali» e i «provinciali», nelle quali la difesa della Massoneria originaria o «azzurra» (ossia riconoscente solo i primi tre «gradi simbolici») dall'invadenza del «rito» promosso dalla Loggia Nazionale faceva il paio con la resistenza aristocratica all'ingerenza assolutista della monarchia.

È appena il caso di notare come le fratture determinatesi in quei frangenti a livello lato-mico sarebbero riaffiorate in modo evidente nei turbinosi anni successivi – anche dopo l'abbandono ufficiale da parte del Borbone della leva massonica quale strumento di gestione del potere – intrecciandosi e accavallandosi agli sconvolgimenti politici di cui il Regno delle Due Sicilie fu, suo malgrado, protagonista sino e oltre la conclusione del periodo rivoluzionario e napoleonico. Sebbene il volume non si spinga cronologicamente oltre la fine del Settecento la mole delle biografie particolari dei «fratelli siciliani», presentate nella seconda parte del lavoro e che permettono di abbracciare con lo sguardo l'intero percorso di vita politica e massonica dei singoli individui, costituisce una base documentaria insostituibile, non solo per le future ricerche di storia massonica, e offre materiale prezioso per fare meglio luce sull'evoluzione della lotta politica dell'Isola – a

un tempo partecipe e interprete originale delle correnti ideologiche straniere – agli albori del nostro Risorgimento.

(Emilio Gin)